

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXIII Domenica del Tempo ordinario - 10 settembre
■ Letture: Ezechiele 33,1,7-9; Salmo 94; Romani 13,8-10; Matteo 18,15-20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

«Viste da fuori»:
l'esterno delle chiese,
tra segno e realtà

La collana pubblicata dalla casa editrice della Comunità di Bose «Qiqajon» continua a mettere insieme un patrimonio di conoscenza sul tema dell'edificio di culto. La chiesa «vista da fuori» apre a tematiche di tipo architettonico, pastorale e sociale, nella tensione tra due aspettative di segno opposto: il nascondimento e la manifestazione-visibilità. Due profili completamente diversi che ribadiscono la tensione che da sempre accompagna la realizzazione di una nuova chiesa. La riconoscibilità di un edificio di culto può voler dire avere un sagrato, un campanile, una giusta localizzazione che consenta la visibilità, oppure l'essere «casa tra le case» in un quartiere, essendo comunque un riferimento importante per la comunità che vi ci abita. La presenza degli edifici religiosi nel tessuto urbano e nel paesaggio è cambiata a livello



La chiesa
della
Trasfigurazione
di Mussotto
d'Alba,
Studio
Archicura,
(2005-2009)

visivo ma, nel rimanere come segno d'identità culturale e cristiana, ha una responsabilità sociale essenziale che non sempre è aiutata dall'aspetto architettonico. Nel libro si affronta quello che è l'immaginario delle chiese contemporanee; si portano esempi di edifici «tenda», «barca», «mantello» e «fabbrica», spesso coadiuvati dalla scelta dei materiali, del colore o degli elementi figurativi. Spesso si cade in un falso simbolismo, apparentemente espressivo, ma incapace di parlare al singolo soggetto, durante la funzione liturgica. Diversi i temi trattati per ragionare sulla riconoscibilità dall'esterno di una chiesa: l'eloquenza della forma con tutti i suoi pro e contro; il progetto che accompagna il «plasmare» una chiesa; le parti che compongono l'esterno e gli elementi su cui si soffermano gli architetti nel rispetto del genius loci. Il tema della facciata, ad esempio, appare uno dei più controversi. La storia ci restituisce facciate postume, di autori diversi dal progetto dell'edificio, facciate adattate, mai-finite, con sovrapposizioni storiche eppure «faccie» che raccontano la storia del manufatto e della comunità. A questo si aggiunge la presenza monumentale o meno dei portali o del campanile che, insieme al sagrato, rappresenta uno dei nodi della progettazione delle nuove chiese a partire dalla seconda metà del Novecento.

Carla ZITO

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il

pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

La forza salvifica della comunità

Per due domeniche siamo chiamati a confrontarci con brani evangelici che provengono dal cosiddetto «discorso ecclesiale» di Matteo (c. 18): essi mettono in luce alcune situazioni che possono verificarsi all'interno della comunità cristiana, in primo luogo il caso di un battezzato che si sia allontanato dalla via del vangelo in cosa grave. Occorre subito chiarire: qui non si tratta della situazione largamente diffusa nelle nostre parrocchie di battezzati che hanno perso ogni contatto con la Chiesa, ma del caso di un cristiano ancora praticante, che tuttavia ha fatto delle scelte di vita gravemente discordi con i precetti del Signore: egli non vede, o si rifiuta di vedere una contraddizione che invece molti incominciano a vedere con tristezza, con preoccupazione e forse con scandalo.

La Parola di Cristo è indubbiamente un invito alla misericordia: non però quella di una pretesa tolleranza che non si impiccchia degli altri e lascia che ciascuno faccia i fatti suoi. Una simile tolleranza andrebbe piuttosto chiamata tacita connivenza con il male e indifferenza che chiude gli occhi sul problema morale che inquina la vita cristiana del fratello. La severa parola che il Signore fa risuonare attraverso il profeta Ezechiele (1ª lettura) è un monito a non tacere.

La pagina evangelica di oggi indica che ci vuole una strategia adeguata per affrontare il problema: più che seguirla



Duccio di
Buoninsegna,
Ultima Cena,
1308-11, Museo
dell'Opera
Metropolitana,
Siena

alla lettera è qui importante cogliere l'atteggiamento di delicatezza che il Signore suggerisce. Non si può cioè affrontare il fratello che sbaglia con la lancia in resta e con i toni di un Savonarola, perché il risultato sarebbe probabilmente quello opposto alle attese. Ci vuole invece tatto e un po' di furbizia, prima di tutto individuando la persona o le persone giuste per riuscire ad affrontare l'argomento con il fratello in errore. Inoltre il Vangelo suggerisce che l'approccio deve rispettare la privacy, in modo che il caso vada circoscritto il più possibile, senza mettere tutto in piazza. Solo se il fratello si mostra ostinato sulle sue posizioni, allora si può arrivare ad investire del problema se non proprio l'intera comunità, almeno le

persone maggiormente impegnate e responsabili. Qui abbiamo uno dei primi accenni alla possibilità di una specie di scomunica da parte della comunità, qualora ci sia ostinazione e ribellione del fratello nonostante le ammonizioni. Questa prassi ci è meglio descritta da san Paolo nelle due lettere ai Corinzi. È qui interessante notare che la pena inflitta non deve avere primariamente un valore punitivo, bensì un valore medicinale: il fratello, lasciato in balia di satana, sperimenterà nella sua carne la dura schiavitù del male, così da essere indotto a ravvedersi.

In tale contesto appare di nuovo l'indicazione del potere di legare e di sciogliere, che già abbiamo visto affidato al ministero di Pietro. Nel caso presente si parla più in

generale di discepoli, ai quali sono rivolti questi insegnamenti. È dunque un potere che Cristo consegna alla sua Chiesa, perché essa lo eserciti attraverso il ministero dei suoi pastori (vescovi e preti): è un ministero, quello di assolvere i peccati, a cui molti non credono. Eppure Cristo non l'ha affidato a degli angeli, ma a uomini rivestiti anch'essi di debolezza, senza la quale non saprebbero comprendere quella dei loro fratelli.

A corollario di tutto, l'assicurazione che soprattutto la preghiera in forma comunitaria è particolarmente esaudita: andrebbe ricordato a quanti dicono che si può ben pregare stando a casa propria, senza correre a Messa alla domenica!

don Lucio CASTO

La Liturgia

Come scegliere i canti della Messa/8

«A questo punto della Celebrazione ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, vale a dire la Preghiera eucaristica, cioè la preghiera di azione di grazie e santificazione (...).» (Messale Romano n. 54). La preghiera eucaristica è rimasta per molto tempo sconosciuta ai fedeli, in quanto prima del Concilio Vaticano II veniva recitata in silenzio dal sacerdote. La preghiera eucaristica non è una semplice ripetizione delle parole di Gesù, ma un testo molto più ampio, costruito in forma di dialogo tra il celebrante e l'assemblea. Inizia con il saluto del presidente a cui seguono varie parti: il dialogo di inizio, il prefazio (azione di grazie), il canto del Santo, l'epiclesi (perché diventino il corpo e il sangue), la consacrazione (racconto della Istituzione), l'anamnesi, l'offerta, le intercessioni, la dossologia.

In tutta questa preghiera, gli attori musicali principali sono il presidente - attraverso la cantillazione - e l'assemblea, mediante il canto o la recita delle acclamazioni. Gli interventi cantati previsti all'inter-

no di questa preghiera che sono parte integrante del rito e non si possono omettere sono principalmente tre: il Santo, l'anamnesi e la dossologia con l'Amen finale.

All'invito del sacerdote tutta l'assemblea, unendosi alla Chiesa trionfante del Cielo e quindi alla Liturgia Celeste, canta il Santo. È un canto in cui la gioia prorompe incontenibile e si espande in tutto l'universo per adorare Dio, tre volte santo, che si rende presente nell'Eucaristia come puro dono. Il testo non può essere modificato o sostituito da parafrasi (la stessa regola vale per il Credo, il Padre Nostro, l'Agnello di Dio). Il Santo è composto di due parti che reinterpretano alcuni versetti biblici. Il primo è il canto dei serafini dalla visione di Isaia 6,3: Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'Universo, tutta la terra è piena della Sua gloria; il secondo è l'acclamazione di Mt 21,9 Osanna (termine ebraico che significa: «Dona la salvezza!»). «Osanna» è un'espressione quasi intraducibile, come «Alleluia»; è un'acclamazione con carat-

tere invocativo per la venuta del Messia. È importante fare in modo che il Santo si leghi direttamente con la fine del Prefazio e che tutta l'assemblea canti. Se si vuole che l'assemblea si appropri delle melodie è consigliabile individuare e assegnare ad ogni tempo liturgico il suo Santo. Questa scelta consente ai fedeli di memorizzare i motivi proposti e, al contempo, identificare e riconoscere meglio i singoli tempi liturgici e il loro succedersi.

Al termine del racconto dell'Istituzione eucaristica, l'altro canto inserito nella preghiera eucaristica è quello dell'anamnesi. Dopo aver partecipato al Mistero di Amore che si realizza sull'altare, l'assemblea risponde proclamando la fede nella morte, nella risurrezione e nell'attesa del ritorno del Signore. Il Messale Romano propone tre testi ufficiali: «Annunziamo la tua morte...», «Ogni volta che mangiamo...», «Tu ci hai redenti...». Anche in questo caso è importante fare attenzione che tutta l'assemblea possa cantare l'acclamazione, evitando

di incoraggiare scelte che proponano di sostituire il testo con qualunque altro canto, anche se fa memoria della morte e della risurrezione di Cristo.

La preghiera eucaristica si conclude con una lode trinitaria che sfocia nel grande Amen solenne cantato da tutta l'assemblea. Per mezzo di Cristo, mediatore, grazie alla sua presenza e uniti a lui tramite il battesimo, rivolgiamo al Padre la nostra lode, onore e gloria per tutti i secoli. L'Amen finale è accettazione ed impegno a condividere questa preghiera. Spesso alcuni fedeli sentono il bisogno di cantare anche il testo del presidente della celebrazione. Per evitare ciò, è stata inventata la melodia detta di Lourdes, che propone un Amen alla fine di ogni frase del celebrante. Questa formula, popolare ed efficace, si aggiunge ad un buon numero di soluzioni per il canto dell'Amen proposte dal repertorio «Nella casa del Padre» già poste nella tonalità del recitativo che spetta al presidente (Ncp 339-343 e 345-348).

suor Lucia MOSSUCA